

## L'ΑΠΟΚÉRYXIS (ΑΠΟΚ'ΗΡΥΞΙΣ) E L'AUTORITÀ PATERNA NELLA GRECIA ANTICA\*

Alberto Mirabella\*\*

Platone nelle *Leggi*<sup>1</sup> ci parla dell'organizzazione familiare ideale e mentre riconosce l'autonomia patrimoniale dei figli sottolinea l'esigenza di un'autorità paterna particolarmente forte. Non si hanno dati certi se nella Grecia del suo tempo fosse in vigore il potere paterno dell'*apokéryxis*<sup>2</sup>, quello in sostanza di allontanare il figlio dopo un vero e proprio giudizio domestico a cui prendevano parte sia la moglie che i parenti. Il potere correzionale sui figli era di competenza di entrambi i genitori, tanto che si arrivava sino alle percosse e al ferimento. Una tutela penale dell'ordine familiare la riscontriamo nel capitolo cinquantasei dell'aristotelica *Costituzione degli Ateniesi*<sup>3</sup>.

Anche nel *Codice di Hammurabi* rinveniamo qualche accenno in merito a questo tema del rapporto padre-figli<sup>4</sup>; e per l'allontanamento filiale si chiedono prove certe.

Nella famiglia greca apparivano ben chiari tre rapporti: quello tra padrone e schiavo, quello fra marito e moglie, quello fra padre e figli, corrispondenti a una potestà rispettivamente *despotèia*, *gamikè* e *patrikè*. Si trattava sì di rapporti diversi, ma essi erano accomunati nella patriarcale supremazia del capo di casa, padrone/marito/padre. E poi il potere sui figli, in particolare, era caratterizzato da un atteggiamento assolutista pari a quello del re sui sudditi.

L'autorità del capo famiglia è differente su sua moglie e sui suoi figli: per la moglie è l'autorità di un uomo di Stato, mentre per i figli quella di un re. L'autorità del padre sui figli è regale; il padre possiede un'autorità fondata sull'affetto e sulla superiorità dell'età: questo è il carattere distintivo dell'autorità regale.

Nell'ambito giuridico romano non mancano riferimenti all'*apokéryxis* e Salvatore Sciortino osserva<sup>5</sup> che il rescritto di Diocleziano e Massimiano sia l'unica fonte giuridica romana<sup>6</sup> in cui compaiono i sostantivi *abdicio*<sup>7</sup> ed *apokéryxis*. In merito occorre ricordare come l'*apokéryxis*

\* Testo della relazione svolta in occasione del seminario di studio in memoria di D. Piattelli, dal titolo *Patres/Patria. Religione, violenza e diritto famiglia, città e stato*, il 22 maggio 2019, presso l'Università degli studi 'Suor Orsola Benicasa', Napoli.

\*\* Già docente di Materie Letterarie; docente a contratto e cultore della materia presso le Cattedre di *Storia del diritto romano*, *Diritto Romano* e *Diritti dell'Antico Oriente e Mediterraneo* dell'Università degli Studi di Salerno.

<sup>1</sup> Platone, *Le leggi, Testo greco a fronte*, tr. It. F. Ferrari, S. Poli, Milano 2015.

<sup>2</sup> Uno dei primi e più significativi studi sull'argomento è quello di A. Albertoni, *L'apokéryxis, contributo alla storia della famiglia, in Pubblicazioni del seminario giuridico della R. Università di Bologna* 6 (1923) 69-85.

<sup>3</sup> G. Lozza (A cura di), Aristotele, *La costituzione degli Ateniesi*, a cura di Giuseppe Lozza, Milano 2018, 135.

<sup>4</sup> Cod. Hammurabi 168f: "168. Qualora un uomo voglia mettere suo figlio fuori di casa, e dichiararsi davanti al giudice: "Voglio mettere fuori mio figlio," allora il giudice esaminerà le sue ragioni. Qualora il figlio non sia colpevole di alcuna grande mancanza, per la quale può essere messo fuori a buon diritto, il padre non lo metterà fuori" e 192: "Qualora un figlio di una cortigiana o di una prostituta dica a suo padre o madre adottivi: "Tu non sei mio padre, o mia madre", gli sia tagliata la lingua".

<sup>5</sup> S. Sciortino, C. 8.46.6: *Brevi osservazioni in tema di Abdicio ed Apokéryxis*, in <http://www1.unipa.it/~dipst/dir/pub/sciortino/Annali2003.pdf>

<sup>6</sup> Si è discusso in letteratura se all'*abdicio* e/o all'*apokéryxis* si riferisca il sintagma "*domo propellere*" presente in D. 45.1.132 (Paul. 15 *quaestionum*), pr.: *Quidam quum filium alienum suscipere, tradenti promiserat certam pecuniae quantitatem, si eum aliter, quam ut filium observasset; quaero, si postmodum d o m o e u m p r o p u l e r i t, vel moriens nihil ei testamento reliquerit, an stipulatio committatur, et quid intersit, utrum filium, an alumnus vel cognatus agentis fuerit. Praeterea quaero, si filium suum quis legitime in adoptionem dederit, et ita ut supra scriptum est, stipulatio intercesserit, eumque pater adoptivus exheredaverit vel emancipaverit, an stipulatio committatur. Respondi: stipulatio utilis est in utroque casu.*

<sup>7</sup> L'*abdicio* conosciuta a Roma viene comunemente ritenuta quale facoltà inserita all'interno della *patria potestas*, cioè quale potere del *pater familias* di espellere il figlio per una serie di cause di indegnità classificate dai retori, e che venivano discusse all'interno del *iudicium domesticum*, di fronte al quale il figlio poteva spiegare le proprie ragioni.

greca differiva in modo sostanziale dall'*abdicatio* romana<sup>8</sup>. In Grecia il potere del padre sui figli era differente dalla *patria potestas* esistente nel diritto romano; il padre greco aveva un potere minore sui figli tanto che esso cessava con il compimento dei diciotto anni da parte del figlio. Pertanto l'*apokéryxis* comportava la cessazione di ogni rapporto con l'*oikoi* paterno e di conseguenza il figlio ripudiato perdeva il diritto al sostentamento da parte del padre.

Anche sotto il profilo strutturale l'*apokéryxis* differiva molto dall'*abdicatio*. Infatti quest'ultima (*abdicatio*) consisteva in un atto privato preso all'interno del *iudicium domesticum*, la prima invece era il risultato di un procedimento pubblico che si svolgeva secondo forme disciplinate dalla legge. Il giudizio veniva reso noto da un araldo *kèrux* che corrisponde al *praeco* (banditore romano) che diede il nome all'istituto. Anche l'eventuale revoca del provvedimento doveva seguire forme disciplinate dalla legge<sup>9</sup>.

Per l'*abdicatio* si trattava alla fine di un mezzo di correzione, peraltro revocabile, che sfociava in un atto privato del *pater familias*. Gli effetti dell'*abdicatio* erano limitati alla sfera familiare: l'*abdicatus* diveniva “*similis inimico*”<sup>10</sup>, “*prohibitus penatibus*”<sup>11</sup>, e probabilmente anche infame<sup>12</sup>. In ogni caso, il *filius* restava sotto la potestà del *pater familias*, che poteva essere perduta solo con apposita *emancipatio*, e molto probabilmente restava anche *suus* e non perdeva i propri diritti successorali (Quint., *Inst. Or.* 3.6.98: *abdicatus inter liberos esse*), occorrendo all'uopo un'*exheredatio*.

Appare importante citare il seguente passo:

C. I. 8.46.6 Imperatores Diocletianus, Maximianus: *Abdicatio, quae Graeco more ad alienandos liberos usurpabatur et apokeryxis dicebatur, Romanis legis non comprobatur.*

Questo testo è stato usato in modo differente nell'ambito giuridico romano rispetto all'*apokéryxis* greca, che pur apparentemente mostrando una certa corrispondenza (*abdicatio-apokéryxis*) non si possono ritenere identici<sup>13</sup>. E tra l'altro si può ipotizzare che *ab-dicare* sia una traduzione letterale del verbo *apo-kerùttein* operata dai retori<sup>14</sup>.

In un'orazione di Demostene troviamo che ad Atene vigeva una legge che consentiva ai genitori non solo di dare nome ai figli, all'inizio, ma di toglierlo, se vogliono e di ripudiarlo (*apokeruptein*)<sup>15</sup>.

Ma quali erano mai le ragioni di questo grave gesto? I testi di riferimento sono pochi e di dubbia autenticità. Secondo alcuni l'*apokéryxis* sarebbe stata attuata solo da colui, che dopo aver accettato un figlio nell'ambito familiare, scopriva poi di non esserne il padre; secondo altri sarebbe stata una grave sanzione che i padri avrebbero attuato di quei figli ritenuti indegni. E un riferimento a tal proposito lo abbiamo in Plutarco<sup>16</sup> quando ci parla di Temistocle, di carattere così violento che sua

Cfr. F. Lanfranchi, *Il diritto nei retori romani. Contributo alla storia dello sviluppo del diritto romano*, Milano 1938, 264; e M. Gavina, *Il padre spodestato, L'autorità paterna dall'antichità a oggi*, Roma-Bari 2007 e sp. parte I, 3.

<sup>8</sup> A. Arru, *Pater familias*, Binklink 2002, 31, per la quale “i caratteri istituzionali dell'*abdicatio* non sono stati sufficientemente chiariti, perché l'opinione generale crede che i retori latini abbiano trasposto sotto questo termine l'*apokéryxis* del diritto greco”.

<sup>9</sup>Cfr. A. Biscardi, *Diritto greco antico*, Milano 1982, 107-109; L. Piccirilli, *L' apokéryxis di Temistocle*, in *Studi Biscardi*, I, 1982, 343-355; P. Cobetto Chiggia, *L'adozione ad Atene in epoca classica*, Alessandria 1999.

<sup>10</sup> Quint., *Decl. Ma.* 9.

<sup>11</sup> Quint., *Decl. Min.* 260.

<sup>12</sup> Ivi. *Decl. Min.* 271.

<sup>13</sup>E. Berti, *Scholasticorum Studia: Seneca il Vecchio e la cultura retorica e letteraria della prima età imperiale*, Pisa 2007, 92.

<sup>14</sup> L. González Julià, “*Abdicatio graeca*”: *Trasferencia legal en las declamaciones grecoromanas sobre desheredados*, in *Three Centuries of Greek Culture Under The Roman Empire. Homo romanus Graeca oratione*, Barcelona 2014, 59.

<sup>15</sup>Dem. *Contro i Beoti*, 1, 39.

<sup>16</sup>Plut., *Them.*, II, 7-8. Cfr. Plutarco, *Temistocle e Camillo. Vite Parallele*, Milano 2013.

madre si suicidò e suo padre ipotizzò di servirsi dell'*apokéryxis*. Anche Valerio Massimo parla della cattiva reputazione di Temistocle ma ammette poi di non sentirsi di avallarla come certa<sup>17</sup>.

Eva Cantarella sottolinea in merito quanto segue: “quel che sembra di poter desumere dall’insieme delle (poche) testimonianze in materia è che le ragioni che giustificavano l’*apokéryxis* erano legate a comportamenti così gravi da compromettere in modo irreparabile l’onore familiare: un’eventualità, questa, assolutamente intollerabile in una cultura come quella ateniese, nella quale erano ancora presenti molti aspetti di una ‘cultura della vergogna’. [...] A conferma del fatto che l’*apokéryxis* era legata a comportamenti veramente estremi, perché la decisione del *kyrios* di espellere il figlio indegno producesse l’effetto desiderato era necessario che essa venisse resa nota a tutta la città grazie all’intervento dell’araldo, consentendo al gruppo familiare del colpevole di recuperare l’onore perduto. [...] Ma come sempre un’indicazione molto importante la troviamo in Aristotele, secondo il quale era un avvenimento eccezionale, e vi si ricorreva di rado, solo e qualora il comportamento dei figli svelasse la loro perversità”<sup>18</sup>.

Per i Greci il potere risiedeva nella famiglia. Il concetto di famiglia, se andiamo al greco classico, viene circoscritto a due termini: *gènos* e *oἶκος*.

Il termine *gènos* indica la stirpe, la famiglia intesa come parentela in senso lato e richiama nella sua radice semantica il suffisso *gig*, dal termine del verbo “nascere, essere generato – γίγνομαι”. Invece il termine *oἶκος* indica l’unità abitativa, ma anche il legame di convivenza, che unisce un gruppo di persone attraverso il legame di sangue e di parentela, ma anche attraverso una divisione di ruoli e di compiti che è una premessa della sopravvivenza economica<sup>19</sup>. La figura del padre nel mondo greco incuteva sempre timore. Sintetizzando gli sviluppi della concezione del padre nell’antichità greca, Dieter Lenzen afferma che “la Grecia sembra essere il luogo storico in cui è nata la prima forma di sostituzione del padre”<sup>20</sup>.

Nella poesia omerica si delinea chiaramente una situazione padre-figlio rigidamente gerarchica, con padri padroni e figli obbedienti. Il padre è un vero leader carismatico nella Grecia antica, il *kyrios*, cioè il signore, dell’*oἶκος*, che è qualcosa di più ampio rispetto al nostro concetto moderno di famiglia, perché si estende ai beni, alle persone e anche al culto religioso; il padre è padrone assoluto, attore unico, dominus pressoché incontrastato del destino dei suoi sottoposti. Egli poteva esporre i figli, cioè darli via appena nati se questi non fossero di gradimento, poteva venderli e riprenderli in casa, poteva scacciarli con l’*apokéryxis* se si fossero macchiati di gravi colpe.

Negli ultimi anni l’*apokéryxis* è stata esaminata da J.-B. Bonnard e C. Goblot-Cahen per i quali l’*apokéryxis* è il ripudio paterno di un figlio, pronunciata dalla voce dell’araldo, *kèrux* (ὕπὸ κήρυκος), che proclama alla presenza di tutti e davanti alla legge che quell’individuo non è più il loro figlio (ὄν κατὰ νόμον μηκέτ’εἶναι).

Da parte loro, i figli vorrebbero che uno li lasci, quando il loro padre è ridotto dalla malattia o dalla vecchiaia (ὕπὸ νόσων ἢ γήρωσ) a una situazione degradante, per portare contro di lui l’accusa di demenza (παρνοίας γράφεισθαι).

Platone offre un equivalente di diniego filiale contro il padre, qualora il padre sia vecchio e commetta atti riprovevoli a causa della sua condizione. In un certo senso, l’onnipotenza paterna è certamente attutita dalla possibile pratica dell’*apokéryxis*, e il filosofo greco ci presenta il padre come la potenziale vittima di un indebolimento fisico e psicologico. Un figlio può andare a

<sup>17</sup> Val. Max, *Factorum et dictorum memorabilium libri novem*, 6.9: “*Piget Themistoclis adulescentiam adtingere, sive patrem abdicationis iniungentem notam, sive matrem suspendio finire vitam propter filii turpitudinem coactam, cum omnium postea Grai sanguinis virorum clarissimus extiterit mediumque Europae et Asiae vel spei vel desperationis pignus fuerit; haec enim eum salutis suae patronum habuit, illa vadem victoriae adsumpsit*”.

<sup>18</sup> E. Cantarella, *Non sei più mio padre. Il conflitto tra genitori e figli nel mondo antico*, Milano 2015, 7-8.

<sup>19</sup> Cfr. L. Gernet, *Antropologie de la Grèce antique*, Paris 1968, tr. It., *Antropologia della Grecia antica*, a cura di R. Di Donato, Milano 1983, 390ss.

<sup>20</sup> Cfr. Dieter Lenzen, *Vaterschaft. Vom Patriarchat zur Alimentation*, Reinbek 1991, tr. it. a cura di A. M. Senatore, *Alla ricerca del padre, dal patriarcato agli alimenti*, Roma-Bari 1994, 89.

denunciare suo padre quando ha rovinato la sua casa. E qui dobbiamo ricordare come il figlio oggetto di questo ripudio *apokéryxis* dev'essere negato (*ἀπορρηθῆναι*) non solo da suo padre (*ὑπὸ ἐνός πατρός*), ma da tutta la sua famiglia (*ὑπὸ τοῦ γένους παντός*). Per quanto riguarda il figlio ripudiato dalla voce del banditore (*ἀποκηρυχθέντα*), se un cittadino si impegna ad adottare (*ποιεῖσθαι*), nessuna legge lo vieta perché il carattere dei giovani è naturalmente soggetto a cambiare molte volte durante una vita.

Si noti che Platone presenta *apokéruxis* come "sfortunato sfogo", *θυμὸς μηδαμῶς εὐτυχῆς*. Aristotele<sup>21</sup> ritiene che un padre non possa volere separarsi da suo figlio, perché si priverebbe di prezioso aiuto. Aristotele riprende le due definizioni della *philia* che unisce padre e figlio, ciò che esiste per natura e ciò che si basa sull'utilità. Questi due principi contraddicono l'*apokéryxis*, che spezza l'affetto tra padre e figlio e priva il padre delle cure di un figlio, l'assistenza durante la vecchiaia e l'organizzazione dei funerali secondo le regole.

G. Glotz interpreta l'esistenza e poteri del Consiglio come una possibile traccia della giurisdizione patriarcale arcaica in cui le risoluzioni importanti vengono prese all'unanimità<sup>22</sup>.

Per J. Rudhart, che dà credito ai lessicografi in ritardo, l'*apokéruxis* è una misura penale presa dal padre contro un figlio colpevole e non il disconoscimento di un bambino la cui paternità è contestata. L'uomo che dubita della sua paternità non ha bisogno di rinnegare il suo bambino, necessita soltanto di non eseguire le cerimonie e le formalità richieste per stabilire i suoi diritti<sup>23</sup>. Tuttavia, se i dubbi sulla sua paternità appaiono tardi, dopo il completamento delle varie fasi di riconoscimento, l'*apokéruxis* è il mezzo ultimo per sconfiggere la paternità.

La pratica effettiva dell'*apokéryxis* sembra essere stata raramente applicata perché "gli Ateniesi erano troppo ansiosi di lasciare dietro di sé un continuatore del loro culto domestico per abdicare il figlio"<sup>24</sup>. Gli unici casi storici attestati sarebbero quelli di Temistocle<sup>25</sup> e Glaukippos, figlio di Hyperide, ma sono dubbi<sup>26</sup>. *Apokéruxis* sembra quindi essere stato una vera minaccia per i figli ribelli, ma raramente attuata<sup>27</sup>.

Per chiudere asseriamo che il rapporto padre-figlio nel mondo greco è un rapporto esclusivamente di potere. Ed è questa la tesi della storica Eva Cantarella<sup>28</sup>. Si tratta quella greca di una società iperpatriarcale dove le donne (le figlie) sono completamente escluse. I padri dominano, i figli

<sup>21</sup> Aristot., *Eth. Nic.*, 1163b.

<sup>22</sup> G. Glotz, *La solidarité dans la famille dans le droit criminel en Grèce*, Paris 1904, 42.

<sup>23</sup> J. Rudhart, *La reconnaissance de la paternité*, in J. Rudhart, *Notions fondamentales de la pensée religieuse et actes constitutifs du culte dans la Grèce classique. Etude préliminaire pour aider à la compréhension de la piété athénienne du IV siècle*, Genève 1958, XII e 344.

<sup>24</sup> L. Beauchet, *Histoire du droit privé de la République athénienne*, Paris 1897, 2, "La conservation des maisons, était ordonnée par la religion indépendamment de l'économie politique. Rien n'était plus terrible pour les Grecs de l'ancien temps que la destruction de la famille, la solitude de la maison par laquelle le mort perdait ses honneurs religieux, les dieux de la race leurs sacrifices, le foyer sa flamme, les ancêtres leur nom parmi les vivants[...]. La même religion qui, pour prévenir le malheur si redouté de l'extinction de la famille, obligeait l'homme à se marier, qui autorisait le divorce en cas de stérilité ou qui, en cas d'impuissance du mari, lui substituait un parent, trouvait dans l'adoption une dernière ressource pour prévenir l'extinction du culte domestique".

<sup>25</sup> Temistocle è un caso alquanto complicato. Secondo una tradizione riecheggiata da Plutarco, senza essere totalmente autentica, fu oggetto di una dichiarazione pubblica di *apokéryxis*. Cfr. L. Piccirilli, *Temistocle, Aristide, Cimone, Tucidide di Melesia, fra politica e propaganda*, Genova 1987, 343-355.

<sup>26</sup> J. Baptiste Bonnard, *Le complexe de Zeus. Représentations de la paternité en Grèce ancienne*, in *L'Antiquité Classique* 74 (2005) 328.

<sup>27</sup> *Ibidem* 19. E su questa esegesi concorda F. Leao Delfim, *Tensiones generacionales y la 'carga' de la vejez en Alceste de Eurípides*, in *Revista Jurídica de Buenos Aires* 94 (2017) 277: "Auna si, en circunstancias extremas, un padre podría decretar una seàeraciòn (apokéryxis) del hijo, expulsàndolo del oikos y privàndolo de su parte de la herencia familiar. Es esta la situaciòn que Dionisio tomarà probablemente coome referencia, a pesar de que las fuentes sugieran que la apokéryxis era tan sòlo usada en situacion muy raras, constituyendo por lo tanto màs una posibilidad teòrica que una pràctica efectiva".

<sup>28</sup> Cantarella, *op. cit.*, 6-8.

subiscono. Padri dominatori, perfino uccisori dei propri figli compaiono nella mitologia delle origini. La figura del padre incuteva sommo timore ed era sempre costui ad avere l'ultima parola sulle decisioni da prendere.

### **Altri testi consultati.**

Cavina M., *Il padre spodestato. L'autorità paterna dall'antichità ad oggi*, Roma-Bari 2007.

Cod. Hammurabi 168f; 191.

Cuq E., *Un nouveau documents sur l'Apokeryxis*, Paris 1913.

De Dominicis M., *Il ricordo dell'«Apokeryxis» in un passo di Demostene* (Nota di diritto greco classico), in *Annali Perugia*, XLV, Modena 1924.

Gernet L., *Contributo alla storia della famiglia (Seminario Giuridico della R. Università di Bologna, VI)*, in *L'Année sociologique*(1896/1897-1924/1925), Vol. 1, 622-623.

Maffi A., Pellizer E., Zorzetti N., *La paura dei padri nella società antica e medievale*, Bari 1983.

Migliorini M., *L'adozione tra prassi documentale e legislazione imperiale nel diritto del tardo impero romano*, Milano 2001, 279-333

Nallino C. A., *Apokeryxis e diseredazione nel "Libro siro-romano di diritto"*, Roma 1925.

Piccirilli L., *L'apokeryxis di Temistocle*, in *Studi in onore di A. Biscardi I*, Milano 1981, 343-355.

Plutarco, *Le vite di Temistocle e di Camillo*, a cura di C. Carena, M. Manfredini e L. Piccirilli, Milano 1996, 228.

Spruit J.E., *Apokeryxis, Abdicatio und Exhereditio*, *Latomus*, 1 April 1974, Vol. 33 (2), 488-488 . 207 s.;

Thür G., *Apokeryxis*, in Brill's New Pauly, Antiquity volumes edited by Hubert Cancik et alii, consulted online on 09 June 2019 [http://dx.doi.org/10.1163/1574-9347\\_bnp\\_e1277710](http://dx.doi.org/10.1163/1574-9347_bnp_e1277710). First published online 2016.

Voci P., *Storia della patria potestas da Augusto a Diocleziano*, in *IURA*, 31, 1980, 92-93

Wurm M., *Apokeryxis, Abdicatio und Exhereditio*, *Münchener Beiträge zur Papyrusforschung und antiken Rechtsgeschichte*, 69, 1972, 80 ss.